

Forti tensioni nella maggioranza tripartita sulle misure economiche

# La sinistra del Psi: «Non possiamo andare allo scontro coi sindacati»

Opposizione anche nella DC all'attacco alla scala mobile: oggi assemblea di parlamentari e ministri dell'«area Zac» — I ministri Andreatta e Scotti si oppongono al «pacchetto» — Incontri pentapartitici di Piccoli

ROMA — Sul provvedimento economico del governo si sta giocando una grossa partita politica, il campo della maggioranza tripartita DC-PSI-PRI è in pieno subbuglio, specialmente dopo la grande riuscita dello sciopero di ieri nelle industrie. Anche le sinistre socialista e democristiana si oppongono al blocco della scala mobile. Gli stessi ministri che fanno capo a queste due componenti dello schieramento del tripartito (ma specialmente Andreatta e Scotti, secondo quanto si è saputo) contestano la coerenza e l'efficacia della «stangata» che si sta preparando, e prospettano altri tipi di manovre di riequilibrio. Non mancano dunque anche nella maggioranza due contro-proposte. Ma l'insistenza del gruppo dirigente «preambolista» democristiano e di altri nel voler portare avanti l'idea di un attacco alla scala mobile (deciso per decreto) conferma la volontà di voler colpire, insieme alle conquiste dei lavoratori, il prestigio e la forza dello stesso sindacato.

Il vice-segretario del PSI, Claudio Signorile, ha dichiarato che dopo una grande giornata di lotta come quella di ieri, è veramente arduo pensare che ministri socialisti possano trovarsi sul ver-

sante opposto a quello dei sindacati e rischiare di perdere quello di una frattura con la base sociale del PSI». Con un articolo che apparirà oggi sull'«Avanti!», Fabrizio Cicchitto, responsabile della commissione economica socialista, parla di «una sfida al sindacato». Egli sostiene un discorso sul costo del lavoro e sulla scala mobile può essere anche ripreso nella cornice di un confronto complessivo sulla politica economica. Diverso è però il problema se si intende condurre un attacco al salario reale: «Certo — osserva — in una impostazione conservatrice tutto si tiene: le manovre speculative, la svalutazione, la minaccia del licenziamento e la manipolazione della scala mobile. Ma ora ci troveremo di fronte non a un normale dibattito di politica economica, ma a un tentativo di svolta conservatrice, e quindi anche a un «insidioso attacco al PSI». Perciò la sinistra socialista auspica «che il provvedimento di sterilizzazione di due punti della scala mobile non venga preso, e venga ricalcolato».

Se la situazione nel PSI è delicata, non lo è di meno nella Democrazia cristiana. La sinistra zaccagniniana è stata getta fin dall'inizio sulla scala mobile, anche se Piccoli aveva tentato di vincolarla in modo tortuoso a una specie di rispetto della disciplina di partito (aveva fatto apparire come adesione alle decisioni del vertice tripartito di Villa Madama la decisione dell'«area Zacc» di prendere parte alle riunioni di partito; gli zaccagniniani sono stati subito costretti a smentire). Andreatta ha preparato una serie di proposte alternative rispetto a quelle dei ministri finanziari e di Cossiga, e sembra che abbia minacciato di dimettersi dal governo se non otterrà l'ascolto dovuto. Sull'altro fronte, il repubblicano Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio e sostenitore della sterilizzazione della scala mobile, minaccia anch'egli le dimissioni.

Lo scontro è duro e complicato. E coinvolge gli sviluppi futuri, a tempo breve e lungo, della situazione politica. Non è certamente casuale che questa mattina, in un'albergo romano, si riuniscano — a poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrebbe decidere sul «pac-

chetto» economico — tutti i parlamentari dell'«area Zacc». All'assemblea sono naturalmente invitati anche i ministri di questo settore dc, e cioè Andreatta, Marcora, Rognoni e Morlino. Gli andreattiani, come testimoniano i atteggiamenti di Scotti, si stanno muovendo su di una linea parallela.

Gli interrogativi sono molti. Anzitutto: quali contenuti avrà il pacchetto economico? E poi, come si cercherà di farlo passare? Con i decreti? Ma più in generale, ci si interroga su dove sta andando il governo. L'eventuale rottura col sindacato aprirebbe un problema grosso, forse decisivo. Anche nella DC non ci si nasconde la portata del fatto. E mentre il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco si dichiara pronto a sostenere in Parlamento un «pacchetto» che colpisca la scala mobile, «e anche in presenza di un veto sindacale», altri settori della stessa maggioranza de appaiono più prudenti. E più prudente di tutti è Forlani, presidente del partito, al quale non poche voci attribuiscono un giudizio negativo sull'opera del governo e sul tipo di equilibrio che nella maggioranza, e nei «vertici» di maggio-

# Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

ROMA — Domani circa 380 mila studenti (pochi di più rispetto all'anno scorso) iniziano le prove di maturità. La formula è sempre quella sperimentale. Introdotta negli ultimi anni, si comincia col classico tema di italiano (domani appunto) si prosegue il giorno dopo con la seconda prova scritta, e grafica, seconda degli indirizzi di studio. Subito dopo, cominciano i colloqui che vertono su due materie: una scelta dallo studente, l'altra dalla commissione esaminatrice, su una rosa di quattro stabilite qualche mese fa dai ministri. Poi, entro tre giorni dal termine di tutti i colloqui, saranno resi noti i risultati.

Le prove orali inizieranno «non prima di tre e non oltre cinque giorni» dalla seconda prova scritta (per la maturità artistica la seconda prova scritta d'ottimo lunedì 7 e martedì 8). Il tempo a disposizione per il tema di italiano è di 6 ore, mentre per la seconda prova varia secondo il «caso» e sarà indicata «in calce al tema». Quest'anno non dovrebbe ripetersi il carosello dei commissari d'esame, spesso trasferiti da una città all'altra, e comunque sempre provenienti da istituti diversi da quelli in cui giudicano la «maturità» dei ragazzi (tranne che il coadiutore «membro interno», che dovrebbe funzionare da «trait d'union» con la precedente «carriera» degli studenti). Recentemente il Consiglio dei ministri ha infatti approvato un decreto con cui vengono adeguati le indennità ai docenti impegnati nelle sessioni d'esame.

I presidenti delle commissioni percepiranno una indennità forfetaria di 500 mila lire sia in sede che fuori sede (precedentemente era di 150 mila lire in sede e 200 mila fuori sede). Gli altri docenti per copriranno 100 mila lire (contro le precedenti 100 mila in sede e 120 mila fuori sede). Inoltre, per chi è impegnato in una sede privata di 23.200 lire. Si spera, dunque, che questi non diminuiranno; i certificati medici abbondantemente presentati in passato per sfuggire ad un impegno indubbiamente gravoso e mal remunerato.

Intanto, con grande lentezza, affluiscono i primi dati riguardanti l'esito degli scrutini. Sembra comunque stabile la situazione per elementari e medie inferiori, mentre si registra un aumento di bocciati e rimandati nelle scuole secondarie (soprattutto nelle prime classi). Non mancano neppure casi «patologici», come quello dell'istituto professionale «Doria» di Chiri (Torino) dove nelle prime classi gli insegnanti hanno bocciato il 42% degli allievi e in una prima del femminile, «Santorre di Santarosa», sempre a Torino, dove in una prima classe di 29 ragazze, 5 si sono ritirate durante l'anno, 9 sono state rimandate, 14 bocciate e una espulsa. E ancora, all'istituto magistrale «Tenca» di Milano, nelle prime classi, sono stati bocciati il 25 per cento (39 i bocciati), i rimandati, 10 gli abbandonati.

A Roma si inasprisce la protesta dei magistrati

# Udienze ferme per un'altra settimana

La decisione di proseguire l'agitazione contro le inerzie del governo presa in assemblea in serata

ROMA — Udienze bloccate a Roma ancora per una settimana. La protesta dei magistrati continua, le critiche all'inerzia e all'inefficienza del governo si fanno ancora più dure. Le dimissioni di Morlino e Rognoni sono state chieste ancora una volta a gran voce. E' questo il quadro della situazione negli uffici giudiziari di tutte le più grandi città: Roma, Milano, Torino, Napoli.

La decisione di proseguire l'astensione da tutte le udienze penali civili è stata presa dai magistrati romani ieri a tarda sera, al termine di una lunga e tesa assemblea. Alla proposta dello sciopero (che non riguarda la normale attività istruttoria) che prevede per lunedì prossimo un'assemblea di verifica delle decisioni adottate in materia di sicurezza dal governo, ha aderito la grande maggioranza dei magistrati, compresi

quelli, come i colleghi di Mario Amato, che avevano proposto con un documento la continuazione del blocco delle udienze a tempo indeterminato. La stessa assemblea ha deciso di chiedere la convocazione del comitato direttivo dell'Associazione magistrati (molto spesso accusata ieri di inerzia e di latitanza sull'intera vicenda) entro il 5 luglio affinché indicasse «solo per un giorno, lo sciopero nazionale di tutta la categoria». Si chiede inoltre la sospensione della chiusura estiva di Camera e Senato fino a che non vengano approvate misure urgenti per la giustizia.

La protesta, dunque, non si ferma. E' una situazione, quella romana, che trova riscontri tra i magistrati di Milano e di Torino dove anche ieri le aule dei tribunali erano vuote. A Napoli, ieri, si è deciso per la «fermata» nei giorni 3 e 4 luglio.

«La decisione di continuare l'agitazione non era affatto scontata, nonostante che soprattutto a Roma lo stato di disagio dei magistrati e le richieste del governo (giudicare sempre severamente in assemblea) lasciassero prevedere il proseguimento dell'agitazione. Da molte parti è stata sottolineata la gravità della forma di lotta adottata dai magistrati e vi è stato il giusto richiamo, sostanzialmente accolto, di regolamentare la protesta, limitandola ai fatti di competenza: l'Associazione nazionale magistrati che, invece, finora, è stata sempre a guardare.

Il via all'assemblea, nella capitale, l'ha dato un collega di Mario Amato, Giancarlo Amati: ha letto un documento, approvato il giorno prima all'unanimità dai sostituti, con

culi sono state presentate, al governo nuove proposte «precise e attuabili» — hanno tenuto a sottolineare — nel tempo massimo di due giorni». Ecco: si chiede prima di tutto il potenziamento delle strutture di polizia giudiziaria.

Sul problema della sicurezza i sostituti hanno avanzato una proposta nuova, che ha raccolto il favore di tutta l'assemblea. In pratica si chiede un servizio di scorta «centralizzato» per tutti i magistrati e che sia informato a questi criteri: massima utilizzazione dei servizi disponibili (a volte — è stato detto — le auto e le scorte affidate ad un singolo magistrato rimangono inutilizzate per molte ore al giorno) e protezione, nei limiti del possibile e nel rispetto delle priorità, per tutti.

Terzo punto, l'istituzione di un servizio di vigilanza attiva presso le abitazioni dei magistrati.

Bruno Miserendino

Celebrato ieri, presente Pertini, il 128° del Corpo

# La polizia fa il bilancio della lotta al terrorismo

ROMA — Il Corpo delle guardie di PS ha celebrato ieri in tutta Italia, il 128° anniversario della fondazione. Alla cerimonia centrale, svoltasi presso l'Accademia di polizia, a Roma, è intervenuto il Presidente Pertini, che ha consegnato 14 ricompense al valor militare e civile ad appartenenti alla PS distinte in operazioni di servizio, nel corso del 1979. Il senatore Valori e l'on. Scalfaro rappresentavano i due rami del Parlamento. Fra i presenti i rappresentanti della magistratura, il capo della polizia, Corcos, e le più alte autorità militari.

La cerimonia di ieri a Roma è stata preceduta da un bilancio della lotta al terrorismo. Lo ha fatto il ministro Rognoni, il quale ha detto fra l'altro che «un buon tratto di strada è stato percorso e che «il tentativo dei terroristi è fallito, grazie all'impegno delle forze di polizia e ad un efficace coordinamento con i servizi di sicurezza». Rognoni ha poi detto: «Grazie se si è potute spezzare il vincolo della solidarietà nazionale nella lotta contro il terrorismo; grazie se si interrompesse il circuito finanziario e di collaborazione tra le genti e le istituzioni».

I risultati concreti, ottenuti dalla polizia nel corso del 1979 nei vari campi di attività, il contributo, di servizio e di coordinamento, dato dai poliziotti nella dura lotta al terrorismo e alla criminalità (15 caduti e 1.083 feriti in servizio) sono documentati in una pubblicazione fornita dalla direzione generale della PS. Derivano da coperti sono stati infatti alle organizzazioni terroristiche (97 in totale gli arrestati) in possesso di «Primo libro» (sono stati arrestati i presunti responsabili degli omicidi dei giudici Chelli e Alessandrini, dell'agente di PS Diocesi e di altri otto agenti scomparsi a Firenze, Torino,

innumeri è stata anche la lotta contro la criminalità comune (se industriali svolte per i sequestri di persona, hanno portato alla scoperta degli autori di 88 omicidi, con conseguente detenzione nel corso del '79 — di 181 persone, 156 delle quali in stato di arresto) il traffico della droga (sono stati sequestrati 143 chili di sostanze stupefacenti; 2.247 persone denunciate; 1.920 gli arrestati); la ricerca e il sequestro di armi ed esplosivi.

Significativi, nonostante la carenza di uomini e di mezzi, anche i risultati della polizia scientifica e di quelle giudiziarie, fessimali, stragi, di frode, di furto, di rapina; e postale; dal servizio aereo della PS, nonché dal «113», che nel 1979 ha compiuto oltre 2 milioni di interventi, con ogni quindici secondi. Tramite l'Interpol, sono state arrestate ed estradate in Italia 104 persone mentre la polizia italiana ha proceduto alla cattura all'estero di Preda e Ventura, condannati all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana.

Tra le ricompense al valore concesse a militari e funzionari di PS, cinque sono «alla memoria»: tre medaglie d'oro al valor civile attribuite al vice-questore Giorgio Boris Giuliano, assassinato dalla mafia a Palermo, all'appuntato Oreste Carro, ucciso a Carpi (Modena) mentre era in servizio, e ai capitani alcuni rapinatori, e all'appuntato Francesco Evangelista, il popolare «Serpico» del quartiere Trieste di Roma, ucciso al brigantone di PS Antonio Moea, e alla guardia Pierino Orlano, ucciso entrambi il 2 maggio dello scorso anno a Roma, in una scortata a fianco con i terroristi.

ROMA — Martedì prossimo la Commissione Moro ascolterà il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. La seduta successiva dovrebbe essere ascoltato anche il generale Cappuzzo comandante dei carabinieri.

Ieri, intanto, i quaranta deputati e senatori hanno ascoltato fino a tarda ora i capi dei servizi di sicurezza. Alle 18.30 nell'aula di Palazzo San Marco, che ospita la Commissione Moro, è entrato il generale Santovito, responsabile del SISMI (servizio di sicurezza militare) che dopo avere svolto una lunga relazione ha risposto alle domande dei parlamentari.



ROMA — Il presidente Pertini con le vedove di Boris Giuliano, il capo della «mobilia» di Palermo uccisa in un agguato

Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

# I generali Dalla Chiesa e Cappuzzo martedì alla Commissione Moro

ROMA — Martedì prossimo la Commissione Moro ascolterà il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. La seduta successiva dovrebbe essere ascoltato anche il generale Cappuzzo comandante dei carabinieri.

Ieri, intanto, i quaranta deputati e senatori hanno ascoltato fino a tarda ora i capi dei servizi di sicurezza. Alle 18.30 nell'aula di Palazzo San Marco, che ospita la Commissione Moro, è entrato il generale Santovito, responsabile del SISMI (servizio di sicurezza militare) che dopo avere svolto una lunga relazione ha risposto alle domande dei parlamentari.

È sembrato di intuire che i vertici militari non provano dall'abbandono di Stato concesso. Laporta infatti ha fatto riferimento alle filiali e alle consuetudini italiane delle aziende estere.

Ma chi finanziava i terroristi? Per il generale Santovito c'è una ferma convinzione di sostanziale consistenza: «I collegamenti con la mafia (sequestri, rapine). I finanziamenti dell'estero sarebbero, ma avremmo dovuto avere canali attraverso i collegamenti con la mafia (sequestri, rapine). Non è ancora finora l'occasione, per così dire, e padrali politici».

# LETTERE all'UNITÀ

«Dateci tutti una mano per sconfiggere in Calabria la mafia e la DC»

Compagno Reichlin,  
Ho deciso di scrivere questa lettera dopo l'ultimo assassinio che ha colpito il partito in Calabria. In appena un mese ben quattro persone sono cadute sotto i colpi della mafia, di queste due erano validi esponenti di quel movimento che il coraggio di denunciare ogni sopruso e malefatta dei mafiosi e dei loro alleati democristiani.

Ebbene, il nostro partito ha reagito nel modo giusto, con la forza necessaria. Perché questi interrogativi perché il progetto che la mafia ha in atto è quello di scagliare sempre di più coloro che vogliono cambiare le cose e, di conseguenza, relegarli al silenzio o alla fuga. Questo progetto, se si passa all'azione, si sta portando, e sappiamo noi giovani che gli stiamo vicino e vediamo sempre di più molti nostri compagni perdere ogni fiducia e sottostarsi al loro volere. Il clima che c'è oggi in Calabria lo possiamo conoscere solo noi, che ad esempio il 25 aprile ci siamo visti «chiamare a terroristi» dai carabinieri perché attaccavamo sui muri dei manifesti per la pace e la libertà. Ecco perché noi chiediamo al partito una azione dimostrativa che ci dia il coraggio di continuare a sperare e non una semplice manifestazione come quella per il compagno Peppè Valiotti (dove ci doveva andare tutto il Comitato Centrale, per dire «no alla mafia»). La mafia se ne frega delle nostre interpellanze parlamentari perché dietro c'è sempre qualche potente amico in Parlamento che la protegge. Dopo le ultime elezioni il ministro che doveva essere governato dalla mafia mi fa sentire sempre più triste. Con sempre più frequenza si affaccia il pensiero della fuga da questa triste realtà. Una realtà dove un giovane perde tutta la sua gioventù a battere i marciapiedi per stare dietro a qualche «pezzo grosso» e trovare qualche «mangia» per quel posto di lavoro che nello stesso tempo rappresenta la sua condanna perché non rinunciare ai suoi ideali.

Qui, la prima scelta politica, da fare è quella di rompere ogni rapporto con la DC. E poi vi sono altre iniziative, apparentemente marginali, ma che avrebbero ben viste da molti compagni. Potrebbero essere queste: creazione almeno nei grossi centri di radio private che noi saremmo felici di gestire; la creazione di qualche centro studi; fare con più frequenza dibattiti e conferenze; il ministro che deve solo i compagni del Nord; organizzare dei concerti perché anche i giovani di qui si interessano di musica. Una cosa deve essere chiara, e cioè che tutta questa organizzazione deve essere svolta da compagni validi, anche non calabresi.

UN GIOVANE CALABRESSE (Soverato - Catanzaro)

È una sola specie, ma con un complesso di varietà molto grande regionalmente, al punto che per alcuni essa andrebbe meglio definita come «un gruppo culigeno di forme nate per mutazione ed ibridazione».

Le scoperte di Ebla avrebbero assicurato una possibilità di ricerca impensabile, ovvero la correlazione tra le indicazioni e le terminologie merceologiche dei testi con l'evidenza fisica dei resti di piante disponibili dal medesimo contesto. Se infatti i resti bioarcheologici sono ubiguiti, una tale ricchezza di informazioni dirette sulla pratica agricola e commerciale potrebbe non essere mai più disponibile.

Ogni volta che si apre uno scavo archeologico si può presumere che non tutti i materiali che scopriremo saranno utili alle nostre ricerche specifiche ma potrebbero, in forma di altri settori o indirizzi di ricerca, essere una richiesta specifica in questo senso non ci sembra che alcun Direttore di scavi, non importa quanto dotato in termini di «flute», per citare G. Faluochi, possa disporre a suo piacimento.

LORENZO COSTANTINI  
esperto in biologia  
MAURIZIO TOSI  
Ispettore archeologo per la Preistoria del Medio Oriente  
(Museo Nazionale d'Arte Orientale - Roma)

Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

# E' indecente che i poveri debbano pagare di più

Caro direttore,  
Sono un compagno pensionato iscritto al Partito dal 1946, e ricordo questo solamente perché il rilievo che voglio fare al Partito viene da un compagno che ha sopportato tanti sacrifici senza mai chiedere nulla a nessuno. Ma una cosa penso di dover pretendere dal Partito e cioè una politica molto più seria a favore dei pensionati. Perché la forza che abbiamo non la usiamo tutta e con maggior rigore per imporre ai governi da re riforme e i diritti che i lavoratori aspettano da anni.

E' a proposito della riforma delle pensioni che mi si è venuto in mente, devo lamentare, perché mi tocca da vicino, un problema della pensione minima decurtata dalla sua pur modesta somma che i lavoratori emigranti percepiscono dall'estero (mentre le pensioni che superano il minimo restano intatte da ogni decurtazione) non viene proprio tenuto presente dal nostro Partito. Il dico che è indecente che i più poveri debbano pagare di più, e soprattutto gli emigranti che hanno lasciato la famiglia per poi ritrovarsi con una pensione nemmeno uguale agli altri. Attendo risposta.

DONATO LORATO  
(Tolva - Potenza)

Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

# E' comunista, non era d'accordo col sindacato e non ha scioperato: è giusto?

Caro Unità,  
E' proprio un male per la classe operaia, se come autista di linea dell'Arma di trasporto pubblico di Bologna (ATC) non ho aderito allo sciopero indetto dalle tre Commissioni sindacali. Dico questo perché proprio oggi, 18 giugno, ho sostituito un collega scioperante (non iscritto ad alcun sindacato e questo me lo ha detto di persona) prendendomi delle offese. Io non ho aderito allo sciopero perché non ritenevo giusto tornare con il mezzo pubblico a scuola, lasciando nel disagio tanta gente in attesa da ore senza che fosse al corrente dello sciopero.

Sono un comunista tessero e iscritto al sindacato da quando ho cominciato a lavorare, perché ho creduto e credo tuttora in questa organizzazione. Ma se mi si comanda questa volta critico il sindacato per la modalità dello sciopero, cioè fatto senza avvertire l'utenza e senza programmare distribuzioni volentieri, accaparrandosi così l'antipatia dei cittadini.

A mio parere, la sentenza in atto non è stata capita da parte di alcuni lavoratori; qualcuno ha cercato di strumentalizzarla promettendo cose che al momento sono inattuabili tenendo conto della realtà del Paese. Faccio appello a questi lavoratori perché prendano coscienza e riflettano — come pare il sindacato — e si combatta una battaglia insieme agli stenti (lavoratori e pensionati) perché solo uniti si può raggiungere il nostro obiettivo.

RINO PRETI  
(Bologna)

Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

# Le scoperte di Ebla e quei famosi noccioli d'olivo buttati via

Caro direttore,  
La frase conclusiva nell'articolo di Grazia Falluochi sulle scoperte di Ebla (l'Unità del 5 giugno 1980) escludeva in modo sbrigativo l'utilità dei resti paleobotanici nello studio di un sito archeologico così doviziosamente «illuminato» dai testi epigrafici e dai resti monumentali.

Prima di tutto ci preme sottolineare che non si tratta di una posizione dell'autrice, ma di una consapevole scelta della Missione Archeologica in Siria della Università di Roma, cui è stata puntualmente uniformata tutta la strategia di ricerca da quindici anni, ben prima di quando è avvenuta l'eccezionale, e quindi imprevedibile, scoperta degli archivi del Palazzo G. Ripetutamente il Direttore della Missione ha affermato la sua volontà di restringere il campo di osservazione alle manifestazioni sovrastrutturali ed ai reperti visibili ad occhio nudo allo scopo di dimostrare che le antiche civiltà orientali furono fenomeni d'ordine sistematico, decisi dall'alto e bruscamente realizzati nell'architettura e nelle opere d'arte.

Interveniamo nel dibattito per mettere in luce i punti su cui termini specifici in cui si sviluppa per la storia dell'agricoltura la questione dell'olivo e fornire qualche elemento di giudizio per verificare se dopo tutto quei noccioli d'olivo erano proprio da buttar via!

L'Olea europea L. è oggi una pianta tipica dell'area mediterranea, sulla quale si è fondata in misura rilevante l'alimentazione e la ricchezza dei popoli riveroschi, non ultimo proprio quel mondo classico, dove questa pianta è stata presente dalla nostra civiltà. A paragonarla di tutta la piante che producono olio si deve dire che l'olivo è di gran lunga superiore sia al lino sia al sesamo, le due altre piante di questo tipo diffuse in Medio Oriente tra il VI ed il IV millennio a.C., non soltanto per indicazioni pregevoli di palatabilità e valore nutritivo nettamente superiori, ma anche e soprattutto per fatti legati alla economia di produzione. L'Olea ha infatti una resa per rapporto all'investimento di lavoro necessario mentre il suo olio è adatto ad un ampio spettro di usabilità; può essere conservato a lungo e trasportato senza deterioramento. Questo vuol dire che con poco sforzo diventa una risorsa eccezionale, del fatto particolare di basso mantenimento. La Siria infatti mentre fu vittima culturale del mondo mesopotamico è la regione più orientale di coltivazione dell'olivo: una sovrapposizione molto indicativa se teniamo conto che fin dalla fine del III secolo i botanici l'avevano proposta come l'area in cui l'Olea europea era stata selezionata e coltivata per la prima volta, tra il IV ed il III millennio a.C.

(...) Quelle della diffusione dell'olivo è una storia che comunque non può essere accolta soltanto in base alle testimonianze letterarie e iconografiche e soprattutto dei testi antichi, ma deve concorrere anche i dati diretti reperibili nei resti delle piante. Si tratta infatti di una storia molto complessa: per i botanici infatti l'Olea europea è padrali politici».

Da domani contacciano gli esami di maturità per 380 mila studenti

# La strada giusta è quella dell'opposizione alla DC

Compagno direttore,  
La politica sindacale detta «scelta dell'EUR», la legge sull'occupazione giovanile, il piano decennale per l'edilizia, la legge sull'equo canone, la legge sull'oblio, i patti agrari, ci ricordano il modo con cui la DC ha risposto alle nostre lente collaborazioni, ingenerando nella gente sfiducia nelle istituzioni e nei partiti e quindi alimentando l'atteggiamento di rassegnazione; cosa che i risultati elettorali del '77, '78 e '79 hanno messo inequivocabilmente in evidenza.

Cosa dire poi del sistema di potere della DC, degli omicidi bianchi, delle corruzioni, dei clientelismi, delle soppressioni, delle commesse con bancarottieri e mafiosi? Come può il sistema che tutto questo vive sulla propria pelle, giorno per giorno, specialmente qui nel meridione, accettare di dover collaborare con la DC?

Una riflessione sul voto dell'8 giugno ci suggerisce che la strada dell'opposizione alla DC ed al suo sistema di potere è la strada giusta. Tornare alla politica di solidarietà democratica e andare a quella della unità nazionale significherebbe tornare indietro, con conseguente appannamento del progetto di rinnovamento e trasformazione della società tutta.

MATTIA VITALE  
Cellula PCI dell'ENI (Napoli)